

Forniture per pesche di beneficenza
E-mail: f.fabbiani@libero.it
libfabian@gmail.it

Domenica
2 agosto 2009
Anno 102 - N. 31
EURO 1,00

la Difesa

del popolo

via della meccanica 3
35014 Fontaniva (PD)
Tel. 049.6940533
Fax 049.6940994

Poste Italiane s.p.a. - spedizione
in abbonamento postale - DL
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB -
Padova

SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

via Cernaia 84 • 35142 Padova • tel. 049.661.033 • fax 049.663.640 • www.difesapopolo.it • e-mail ladifesa@difesapopolo.it



6 **Proposte estive per i giovani: dalle settimane residenziali alle esperienze "sul campo"**



8 **Comunità etniche nella diocesi: gli ucraini sono a Padova, Este e Thiene**



13 **Barbara Degani: intervista alla prima donna presidente della provincia di Padova**



28 **I film per ragazzi animano l'estate delle sale e dei festival italiani**

LA MONTAGNA, PATRIMONIO DA PROTEGGERE

Maestra forte e fragile

GUGLIELMO FREZZA
frezza@difesapopolo.it

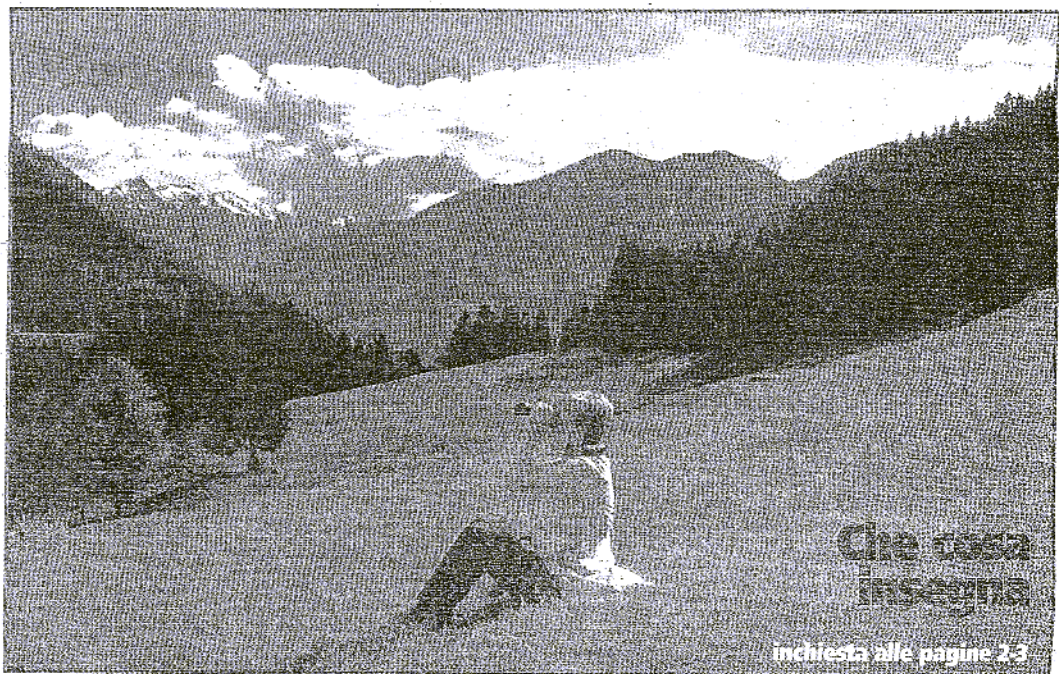
Lunedì 17 agosto, una folla di pellegrini salirà come ogni anno in Val di Fassa per ricordare il servo di Dio Vinicio Dalla Vecchia, morto nel 1954 precipitando dalla parete est del Catinaccio. La passione per la montagna, quel "fascino del salire" che è al tempo stesso conquista fisica e percorso di elevazione spirituale, è parte fondamentale dell'insegnamento che Vinicio Dalla Vecchia, Pier Giorgio Prussati e tanti altri maestri meno conosciuti hanno lasciato in eredità ai giovani con la loro testimonianza.

Cosa insegni la montagna, a chi abbia la pazienza e l'umiltà necessarie ad ascoltarne il respiro profondo, proviamo a raccontarlo nell'inchiesta di questa settimana attraverso le voci di quanti - scalatori, camminatori, educatori - sono abituati a frequentarla da soli o in compagnia. Tante testimonianze, animate dallo stesso grande amore per l'aria tersa d'alta quota, provocano però una riflessione anche sullo stato di salute di un patrimonio naturale che vive di equilibri delicati, pur nella sua maestosa imponenza.

L'Italia è in gran parte costituita di territori montani, e le sole Alpi ospitano oltre quattro milioni di abitanti. Se il turismo ha rappresentato una provvidenziale fonte di benessere per molte comunità, i danni indotti da speculazioni scriteriate sono sotto gli occhi di tutti e alcune ferite inferte all'ambiente non si rimargineranno più. In queste settimane la "carovana delle Alpi" promossa da Legambiente sta attraversando il nostro paese dal Piemonte al Friuli per sensibilizzare le popolazioni, gli amministratori locali, le categorie economiche all'adozione di pratiche virtuose che possano coniugare lo sviluppo economico e la tutela della montagna. Gli ambientalisti ricordano anche che - a dieci anni dall'approvazione della legge - il parlamento deve ancora ratificare i protocolli della convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

Accanto alle vette più celebri, a partire dalle Dolomiti che finalmente sono state riconosciute dall'Unesco patrimonio dell'umanità, c'è poi una montagna "minore" di cui la nostra diocesi è ricca e che soffre invece i danni dell'abbandono: trascurata dal turismo, colpita dallo spopolamento e dal pendolarismo quotidiano, sopraffatta dall'avanzare del bosco, ferita dalla perdita di risorse e servizi per chi vi abita.

Anch'essa attende una piena valorizzazione, e soprattutto politiche che sappiano preservarne la fisionomia, l'identità e la storia. D'altronde, senza il presbitero attento e consapevole dell'uomo, la montagna non è più la stessa e perfino la pianura si ritrova più povera ed esposta, come ogni autunno ci ricorda il puntuale ripetersi di straripamenti e alluvioni. Pensiamo ci, la prossima volta che inizieremo a salire.



Che cosa insegna

inchiesta alle pagine 23

AGROALIMENTARE PROTESTE COLDIRETTI E INIZIATIVA DELL'ASCOM

Per un cibo "trasparente"

Abitare in montagna con...

IMMOBILIARE

Alpiturist Group

Avanzo Via Trento Trieste 1
tel. 0424.350150
Canova Via Venezia Dante 1
tel. 0424.692445
www.alpiturist.com

■ Anche gli italiani mangiano falso cibo italiano. Lo denunciano gli agricoltori della Coldiretti che stanno organizzando manifestazioni di pacifica protesta ai valichi, nei porti, negli ipermercati, per mostrare ai consumatori quante ambiguità (per non dire di peggio) si nascondono dietro etichette poco chiare. All'esigenza di maggior trasparenza si ispira anche il "bollino bianco" che da metà settembre sarà apposto su sacchetti e vetrine di ducento panifici della provincia di Padova. Distinguerà il pane "veramente fresco" prodotto senza interruzione di processo durante la notte precedente alla vendita.

• alle pagine 15 e 24

SAGRA DI MONTEORTONE
Abano Terme
dall'8 al 16 agosto

TUTTE LE SERE:
pesceritto - stand gestito da
bello liscio - pesce di beneficenza
mercato usato - costi del barattolo

PER ULTERIORI INFORMAZIONI
www.monteortone.it
presso la segreteria parrocchiale Tel. 049.684198

Inchiesta

che cosa insegna

L'Unesco ha riconosciuto le Dolomiti patrimonio dell'umanità. Un patrimonio naturalistico, certamente, che va preservato. Però la montagna (e non solo le Dolomiti) è anche un patrimonio di valori umani autentici che vanno riconosciuti e altrettanto tutelati



la montagna

Boschi e rocce, scuola di vita

Come e perché? Parla l'esperienza della Giovane montagna di Padova

■ Resta memorabile la scena più volte descritta da Mario Rigoni Stern: la salita con suo padre e altri vecchi montanari fin su una vetta e, lassù, quella sorta di rito d'initiazione che consisteva nel riconoscere all'orizzonte tutte le cime circostanti e nell'indicare il nome esatto. Era così che un ragazzo diventava adulto. E la montagna ne diventava testimone, dopo essere stata una silenziosa artefice della progressiva maturazione di un altro suo figlio.

La montagna, il suo respiro, le sue regole, la sua misura, sono formidabili maestri di vita. «Non è esagerato parlare di una pedagogia della montagna», conferma Angelo Polato, presidente della sezione di Padova (fondata nel 1963) della Giovane montagna, l'associazione nata a Torino nel 1914 e che tra i suoi primi iscritti ha avuto il futuro beato Piergiorgio Frassati.

LE ORIGINI DEL GRUPPO AL PATRONATO DEL SANTO

A Padova la Giovane montagna è sorta per la passione di quattordici giovani che frequentavano il patronato del Santo in via Patriarcato, affidato alle cure dei Giuseppini del Murialdo. Con Angelo Polato, che faceva parte del gruppo dei fondatori, e con Sergio Pasquati, che oggi è co-presidente della sezione di Padova, cerchiamo di capire in cosa consiste la "pedagogia" della montagna.

«Una prima semplice osservazione - inizia Pasquati - Una giornata o un weekend trascorso tra i monti, a contatto con la natura, scarica

dalle tensioni e ricarica la persona delle energie necessarie per affrontare la quotidianità. Anche perché la natura fa sentire piccoli e tutto, al suo cospetto, diventa "piccolo": anche le difficoltà e le contrarietà della vita assumono così contorni e "pesi" diversi».

AMICIZIA, SOLIDARIETÀ ED ELEVAZIONE SPIRITUALE

«Questi - aggiunge Polato - sono gli aspetti educativi e formativi di cui può far tesoro il singolo fruitore dell'ambiente-montagna. La nostra associazione però attribuisce grande importanza all'esperienza tra i monti soprattutto come sfondo ideale per forme di aggregazio-

ne: camminare insieme sui sentieri aiuta le persone ad accorgersi dei propri limiti, a interagire con gli altri, a rinunciare alla propria individualità per accettare e rispettare quelle dei compagni di strada. Nel corso di un'escursione si impara che è bello porsi delle mete (grandi o meno grandi non importa) e perseguirle; ma si imparano anche la giusta misura e l'equilibrio che portano alla rinuncia. La nostra visione dell'alpinismo dà importanza anche agli aspetti tecnici, e per questo curiamo la formazione specifica; per noi è tuttavia prevalente l'interesse per gli aspetti aggregativi. Vogliamo trasmettere l'idea che l'esperienza in monta-

gna crea amicizia, solidarietà, ed eleva lo spirito». Nel suo essere scuola di vita e pertanto proposta educativa, l'esperienza in montagna mette in rilievo valori che nella società contemporanea sono in parte dimenticati. «Uno di questi - osserva Pasquati - è l'essenzialità. Durante un'escursione servono in realtà alcune (poche) cose; e tutto quello che è superfluo non fa altro che accrescere inutilmente la fatica. Capirlo è un'importante lezione, soprattutto per i più giovani, che sono poco abituati alla frugalità».

UN APPROCCIO SBAGLIATO PENALIZZA MOLTI GIOVANI

I giovani, appunto. Che rapporto hanno, in generale, con la montagna? Pasquati è abbastanza critico: «L'atteggiamento prevalente appare purtroppo viziato da comportamenti consumistici. Per la maggior parte dei giovani andare in montagna significa "esserci" sulle piste da sci (saranno poi neppure uno su cento quelli che ritroviamo, con lo zaino in spalla, lungo i sentieri d'estate). E d'inverno, con gli sci ai piedi, si sottopongono a veri e propri tour de force: cuffiette con la musica nelle orecchie, senza guardarsi intorno e senza parlare con altri, poi una bevuta al baracchino a fondo pista e via subito con l'impianto di risalita verso una nuova discesa. Lo fanno, probabilmente, per "struttare" al massimo il pass quotidiano. Ma così rinunciano a un sacco di cose...

Ad esempio? «La lentezza, che tra gli altri insegnamenti dell'esperienza in montagna è forse uno dei più "controcorrente" e assieme dei più preziosi. La lentezza nel movimento, che spesso è anche l'effetto della fatica, permette di osservare più attentamente l'ambiente circostante, di accorgersi di un fiore, di una roccia, di una farfalla, del versante sconosciuto di una montagna, di un segno della storia là dove le montagne ad esempio sono testimoni di eventi bellici; e alimenta una curiosità che fa bene alla mente». La rivalutazione della lentezza, in una società che va sempre più di corsa, è un valore aggiunto. «Ma lo

sono anche - conclude Polato - quell'avvicinare al cielo che favorisce l'attenzione alla dimensione interiore, alla spiritualità e alla preghiera; e poi l'educazione al rispetto della natura e l'educazione al silenzio, altra "merce" estremamente rara nelle nostre città e nella vita quotidiana della maggior parte delle persone». Potrà essere così possibile, in momenti particolari, almeno sfiorare la condizione d'incanto della quale parla in un racconto ancora Mario Rigoni Stern (in *Uomini, boschi e api*) dove il protagonista «sentiva il silenzio e il tempo che fluiva tra le montagne e le stelle».

Oscar Marzari



la Difesa

Direzione e redazione: 35142 Padova, via Cernaia 84
e-mail: ladifesa@difesapadova.it - sito web: www.difesapadova.it
tel. 049.661033 - fax 049.662640 - c.c.p. 10117356

Direttore resp.	Giuliano Frozza
Redazione:	Luca Bazzani, Tatiana Maria, Oscar Marzari, Patrizia Pasoldi
Registrazione:	Tribunale di Padova decreto del 15 giugno 1959 al n. 37 del registro periodici
Editore:	Eugenio Editoriale Comunicazioni srl 35122 Padova, via Roma 82, telefono 049.8210065
Pubblicità:	NordEst pubblicità srl 35142 Padova, via Cernaia 84 telefono 049.8752765, telefax - 049.660238
Stampa:	Mediagraf spa, Nuvoletta Padovana (Padova)
Spedizione:	Abbonamento postale - 45% Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 Filiale di Padova CMP
Abbonamenti 2009:	Annuale € 43,00. Semestrale € 24,00. Bimestrale € 78,00. Sostitutore € 100,00. Per l'elenco via aerea: Europa e bacino del Mediterraneo € 115,00; Africa, Asia e Americhe € 146,00; Oceania € 177,00.

La rivista la Difesa del popolo fu fondata dai contributi sociali dovuti di cui alla legge 7 agosto 1993, n. 230



Member of the Fiat
Telecomunicazioni Italia
Società a partecipazione paritetica



Associazione dell'Unità
Unione Sindacato
Industria Italiana

CHE COSA INSEGNA LA MONTAGNA

UN CAPO SCOUT PROPONE ESPERIENZE UTILI PER I RAGAZZI

È una preziosa risorsa educativa, lo diceva anche Baden Powell

«L'alpinismo è un grandioso sport in molte parti del mondo. Trovarsi la strada e vivere in modo confortevole in mezzo alle montagne sono cose che vi costringeranno a mettere in pratica tutta la vostra abilità di scout», affermava Robert Baden Powell in *Scoutismo per ragazzi*. L'alpinismo fa parte delle esperienze di vita all'aperto: per gli scout, scalare una montagna, rilevare la direzione da seguire orientandosi con il sole o la bussola e valutare il percorso giusto sono esperienze umane che permeano la vita di un ragazzo. «La pedagogia scout – sottolinea Ernesto Brotto, responsabile scout Agesci della zona Padova del Brenta – usa molto la montagna per educare i giovani. Grazie allo scoutismo anch'io mi sono appassionato di alpinismo. Una passione che ho cercato di trasmettere anche ai più giovani». Salire una vetta percorrendo sentieri d'alta montagna o arrampicandosi in ferrata, sono esperienze indimenticabili, ma comportano anche fatica. «La prima volta – racconta Brotto – che mi hanno detto che saremmo andati sul monte Grappa non riuscivo a pensare un'impresa più difficile. Ma sul Grappa ci sono arrivato. Mi sono misurato con le mie forze e sono salito in compagnia degli amici».

L'alpinismo che cosa trasmette? «La bellezza della natura aiuta ad avere

coscienza delle fatiche della vita. Ogni camminata in montagna ti permette di gustare la semplicità delle cose, la bellezza del creato. Il contatto con la natura fa rispettare i tempi della vita, ti ridimensiona soprattutto se pensiamo alla vita frenetica di tutti i giorni. In particolare l'alpinismo permette di capire quali sono le tue reali capacità, insegna a saper rispettare i ritmi tuoi e dei compagni. Condividere lo sforzo aiuta a porsi, anche nella vita, obiettivi importanti e ad accompagnarsi con persone fidate. La montagna è uno strumento utilissimo per la formazione di un ragazzo».

Come si trasmette alle giovani generazioni la passione del camminare, del fare strada seguendo talvolta sentieri impervi?

«Dando l'esempio e camminando fianco a fianco. L'adolescente è tendenzialmente pigro, il capo lo aiuta e lo sprona e la risposta positiva dei giovani arriva subito. Tanti ragazzi, oggi ex scout, si ricordano di esperienze vissute in montagna, di arrampicate, di traversate. I giovani hanno bisogno di testimoni credibili e che si creda in loro».

Cosa le piace di più dell'alpinismo?

«Il contatto con la natura ridimensiona il vivere quotidiano. Salire una vetta e ammirare la bellezza della natura ti fa sentire parte del creato».

Elena Vascon

UN PARROCO I GESTI E I RITMI DELLA GENTE DI MONTAGNA

Anche nella vita dei suoi abitanti c'è davvero molto da imparare

I padovani don Stefano Margola, 39 anni, è dal 2006 parroco di Tresché Conca, sull'altopiano di Asiago. Per lui, «cittadino» di nascita, cosa si impara dalla montagna? «Ci sono cose che la montagna insegna per la sua stessa configurazione naturale. In montagna si va in salita e il ritmo delle stagioni è più chiaro. La salita e il succedersi delle stagioni sono metafore della vita. F. insegnano la fatica e la pazienza, due aspetti che contrastano con la logica dell'efficienza, prevalente nella dimensione della città e della pianura. La vita in montagna porta più facilmente alla contemplazione delle bellezze del creato, o quanto meno a fermarsi, a guardarsi intorno: si apprezza anche la lentezza e si assumono facilmente ritmi più naturali».

Sono cose che il giovane sacerdote ha sperimentato anche quando era vicario parrocchiale durante i campi scuola con i ragazzi: «Un campo scuola tra i monti, se viene preso sul serio e se propone anche l'esperienza del cammino, dà molto ai ragazzi: quando si arriva in alto e ci si guarda attorno, si apre il cuore. Ma ci sono anche altri aspetti che don Margola sottolinea: «La montagna non dà lezioni solo con le sue vette, i suoi boschi, la

meraviglia dei suoi paesaggi. Lo fa anche con i suoi paesi, con la sua gente che ha forte il senso dell'identità, dell'appartenenza e riesce però a coniugarlo con le esigenze della comunione e della solidarietà. Le distanze e le difficoltà di collegamento (specialmente in certe stagioni e in certe condizioni climatiche) tra una borgata e l'altra insegnano l'importanza di mettere insieme le risorse». Anche i montanari,

dunque, sono maestri di vita. «Per la loro grande laboriosità, anzitutto. Hanno una naturale capacità di mettere insieme un concreto attivismo (perché «il tempo non va buttato via») e il senso della contemplazione e dell'interiorità: nei momenti del taglio del bosco o della fienagione, se si guardano i loro gesti, è possibile cogliervi i segni di una grande profondità interiore, di un

sacro rispetto della natura, di un'immensa gratitudine per i beni del creato. Il loro senso pratico e la capacità di vedere e giudicare la realtà con disincanto va sempre di pari passo con la tendenza a guardare e a vedere oltre: quasi che scrutare l'orizzonte avesse insegnato loro che «al di là» c'è sempre qualcosa d'altro, come oltre i limiti dell'esistenza umana».



IL PRESIDENTE DEL CAI DI PADOVA MONTAGNA MAESTRA DI VITA E DI COMPORTAMENTO

Una lezione continua che fa apprezzare il rispetto per l'ambiente e per ogni persona

Ha da poco compiuto i suoi primi cent'anni la sezione padovana del Cai (club alpino italiano) che dal 1908 appassiona alla montagna e fa «scuola» di alpinismo. «I soci sono circa 3 mila – dice il presidente Armando Ragana – e sono in aumento. Notiamo molto interesse anche tra i giovani». Il Cai padovano (altre sezioni, in dieci comuni, sono ad Asiago, Comasampiero, Cittadella, Dolo, Este, Thiene) organizza attività per il settore giovanile (fino a 14 anni), ha un programma settimanale di proposte escursionistiche e dal 1937 organizza corsi di alpinismo. Una «scuola» centenaria, che insegna cosa? «Prima di tutto – riassume Ragana – una certa disciplina e il rispetto di precise regole, ignorando le quali ci si rimette di persona. E già questo è un buon insegnamento. Poi alla nostra scuola, e in generale a quella grande scuola che è l'andare in

montagna in maniera consapevole, si impara il rispetto in senso lato: per l'ambiente naturale e per le persone. La montagna è maestra di vita e di comportamento, e fa crescere buoni cittadini». E lungo l'elenco delle cose che in montagna si possono imparare. «Camminare tra i boschi o sulle rocce offre l'opportunità di riflettere, e tutti abbiamo bisogno di guardarci un po' dentro. La necessità di cercare di capire sempre dove si è in quel momento (a volte vitale durante un'escursione o un'arrampicata) è un insegnamento che vale per l'intera esistenza umana, perché abitua alla coscienza di sé, dunque anche delle proprie potenzialità e dei propri limiti». Anche la fatica che si affronta percorrendo un sentiero in salita o compiendo una traversata sul ghiaccio insegna molto: a misurare le risorse, a non gettare la spugna ai primi ostacoli, a stringere i denti per

raggiungere la meta, che quasi sempre ripaga di ogni sforzo. «Ci sono altre dimensioni importanti: l'amicizia che si stabilisce in montagna – aggiunge il presidente del Cai padovano – ha le sue radici vere in un più profondo senso della fratellanza. Quando si cammina immersi in spazi e ambienti grandiosi ci si sente insieme fragili e tutti un po' più uguali. Per questo cresce quella naturale solidarietà umana che a volte, in presenza di situazioni drammatiche, si traduce in scelte e comportamenti eroici; ma più spesso (fortunatamente) porta solo a quel salutaris tutti sui sentieri e ad aspettare chi si attarda per la fatica. Per qualcuno quella in montagna è una vera esperienza di spiritualità: ricordo tra gli altri il grande alpinista trentino Armando Aste, per il quale le vette e le valli erano autentici luoghi di devozione e di preghiera».



L'INIZIATIVA ♦ DUE TESTIMONIANZE

Il Cammino delle Dolomiti, un pellegrinaggio dello spirito

«La montagna è una maestra muta che crea discepoli silenziosi» recita una scritta al rifugio sul monte Altissimo, sopra il lago di Garda. È proprio così: spesso chi va per sentieri ama farlo nella contemplazione silenziosa, nell'ascolto del ritmo dei propri passi, misurandosi con se stesso e le proprie fatiche. Per questo a volte si tratta di qualcosa di più di una pratica sportiva come il trekking o il nordic walking, e diventa un vero e proprio pellegrinaggio così verosimilmente vicino alla vita quotidiana, con le sue fatiche, i dolori e le gioie improvvise. Lo sa bene chi queste esperienze le ha vissute, come mons. Giuseppe Andrich, vescovo della diocesi di Belluno-Feltre, nato a Canale d'Agordo, che ha proposto alla commissione sinodale di creare una via di pellegrinaggio nelle sue terre. Ne è nato il Cammino delle Dolomiti, 350

chilometri di sentieri che si estendono in territorio bellunese tra Feltre e Sappada; un anello che tocca i luoghi nati di papa Albino Luciani ma anche quelli cari a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Il percorso parte dal santuario dei santi Vittore e Corona e si snoda in trenta itinerari di circa sei ore ciascuno, toccando l'Agordino, l'Ampezzano, il Comelico, l'incantevole val Vidossene e le sorgenti del Piave, per poi scendere attraverso il Cadore fino a Longorane e congiungersi a Feltre salendo al santuario del Nevegal e percorrendo l'Alpago. La via di pellegrinaggio dolomitica ha incontrato anche il sostegno della provincia, della regione e dell'Unione europea, rientrando nel progetto Heritour per lo sviluppo di itinerari culturali in aree rurali. Da circa un anno tutto il percorso è stato dotato di segnaletica e carta proprie; esiste anche un sito specifico

(www.camminodelledolomiti.it) e una guida dettagliata con gli appositi spazi per apporre i timbri delle tappe percorse. Percorrendo queste vie dello spirito capita spesso di incontrare persone straordinarie, pellegrini che hanno fatto del cammino una ragione di vita, una pratica costante. Nicola Solomi, insegnante monsellense, trascorre il suo tempo libero tra le vie di Santiago e le montagne italiane; annota nei suoi diari tutto ciò che prova e i ritratti delle persone che incontra: «Quando cammino – dice – mi metto in ascolto e sento dentro una voce muta, schietta e distinta che mi dice di trovare la direzione della mia vita per seguirla. Questo mi ha insegnato il pellegrinaggio: buscar e andar, cercare e andare sulla strada della vita, impegnando tutte le forze, anima e corpo, per realizzarla». In montagna, poi, questi significati

diventano ancora più forti perché la salita accentua le fatiche, ma la grandezza delle dimensioni, la natura impervia e la visione dall'alto fanno sentire un senso di grandezza che avvicina a Dio e allo stesso tempo rimpicciolisce la natura umana. Queste riflessioni accompagnano il cammino di tanti viandanti che, nelle Dolomiti, conoscono da tempi antichi la pratica del pellegrinaggio. Luigi Puicher Soravia, di Sappada, si allena tutto l'anno per affrontare l'annuale pellegrinaggio alla Madonna di Luggau, un paesino in Austria (appena al di là del confine) dove ogni anno tra giugno e settembre gli abitanti di molti paesi del Comelico, del Cadore e della Carnia raggiungono a



piedi il santuario tenuto dall'ordine dei Servi di Maria, validando le montagne e ripetendo un'usanza nata due secoli fa per scongiurare la peste bovina. È uomo di poche parole, con la saggezza di chi trova nel silenzio la più grande ricchezza. «Camminare tutta la

notte verso Luggau – dice – è un'esperienza che non si può descrivere e che ogni pellegrino vive a modo suo. È faticosa e lunga ma c'è chi trova la forza di portarsi in spalla il figlio, un anziano senza forze, un malato. In quello 8-9 ore di cammino ci si porta un sasso in tasca; e in quel sasso, che poi viene deposto all'arrivo, ognuno si porta i propri pesi e le proprie speranze».

Michela Temporin